

Editoriale

Sos razzismo per noi, europei di razza bianca

FABIO MUSSI

No, non è più ammissibile che partiti, amministrazioni dello Stato e governo tacciano. Il rosario dei fatti di cronaca (ora l'inchiesta tra gli studenti, ora l'episodio dell'autobus o la tremenda assemblea di quartiere a Roma) che si aprono quotidianamente sotto i nostri occhi, è diventato davvero impressionante. È bene muoversi, prima di ritrovarci tutti stupidi e cattivi, travolti da un'ondata di razzismo e xenofobia che i più vedevano sorgere altrove, magari nella Francia di Le Pen, e che le anime belle escludevano a priori per l'Italia. Il discorso della crisi delle ideologie, insopportabile chiacchiera. La nostra società produce ideologie come una macchina a pieno regime. Si tratta di vedere quali. Qualche settimana fa è comparso sulle Tv uno spot di «Pubblicità Progresso - cinismo dei nomi - rivolto ai giovani. Un gruppo di concorrenti nella corsa al lavoro: il regista, chi inciampa, chi molta. Uno solo, stremato, giunge alla meta. Quello spot respicchia la realtà: con tre milioni di disoccupati il lavoro è un'ultima meta non alla portata di tutti. Ma esprime anche un'ideologia, che dice: arrampicati sulle spalle degli altri, lasciali senza fiato, e sarai il fortunato, farai carriera. Quella ideologia del «darwinismo sociale» che è stata orgogliosamente rivendicata dalle forze dominanti del capitalismo. E si capiscono allora - sia pure trasecolando indignati - le risposte date in Tv dai nostri studenti contro i «negri»: hanno paura, hanno in testa l'ingrossamento del gruppo di concorrenti, con l'arrivo degli stranieri (magari rimpatriano) il fatto che il tunisino, il marocchino, il senegalese accettano lavori che loro non sono più disposti a fare).

Che amara perdita di memoria! L'Italia ha mandato all'estero, in un secolo, 30 milioni di suoi figli, e 5 milioni vi rivedono oggi. Gli stranieri in Italia, tra esuli e immigrati, sono oggi stimati in circa 750.000. C'è una legge, la 943 del dicembre 1986, che recita: «La Repubblica italiana garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani». Ma l'«ondata africana» è venuta prima dell'applicazione di quella legge. E il governo? Deve esprimersi. Lo diciamo innanzitutto al presidente De Mita. (Anche se qualche interrogativo è da rivolgere a noi stessi, alla sinistra, alle nostre forze, soprattutto in quelle zone dove il Pci è maggioranza: che facciamo, come reagiamo?)

Infatti ci troviamo di fronte ad un problema - economico, sociale, e politico - di enorme portata, e che riguarda il futuro prossimo e lontano nostro, di noi «europei di razza bianca», e di tutti gli abitanti dei paesi più industrializzati del mondo. La crisi del Terzo mondo sul Primo è destinata ad aumentare. Finita l'età coloniale, scopriamo di aver lasciato, soprattutto in Africa, una popolazione in tumultuosa crescita, ma un deserto economico. Ci sono dunque anche debili storici da salvare. Per miliardi di persone il problema è mangiare, lo scopo della vita sopravvivere. E si affolleranno sempre più alle nostre frontiere. I destini sono tutti legati, la consapevolezza delle «interdipendenze» sta entrando di forza nel linguaggio planetario della politica.

Nel gran parlare che si fa dell'«Europa del 1992», sarebbe perciò un rischiosissimo errore dimenticare che uno dei problemi più drammaticamente urgenti è proprio questo: la soluzione spartiacca della domanda di pane e lavoro che viene dallo «straniero». Altrimenti non ci resta che l'isolamento, il controllo delle frontiere, la chiusura nella comunità nazionale e razziale. Sangue e terra. Se lo dite in tedesco - *Blut und Boden* - e scartate nella memoria altro dietro. Il calcio è di qualche decennio, vi verranno i brividi. Non è quella l'Europa che vogliamo.

Dopo l'approvazione di una mozione della maggioranza (399 si e 53 no) i comunisti fanno passare un odg con il voto contrario del Pri

«Riconoscete l'Olp»

La posizione pci vince alla Camera

Il Parlamento italiano si è espresso per la «incontestabile rappresentatività dell'Olp», a cominciare dall'auspicato negoziato internazionale «volto a porre fine al conflitto arabo-israeliano». Il governo è stato impegnato da una mozione comunista approvata a maggioranza alla Camera al termine di un dibattito sul Medio Oriente. Unanime condanna della repressione nei territori occupati.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il voto sul riconoscimento dell'Olp ha chiuso una giornata densa di incontri e trattative, soprattutto tra i partiti della maggioranza di governo. I repubblicani volevano evitare a tutti i costi che fossero approvati documenti «compromettenti». L'aula si è espressa invece autorevolmente e chiaramente approvando prima il documento comunista e poi quello della maggioranza, meno esplicito, ma ugualmente inequivoco. Lo stesso ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, si è impegnato di persona in un'opera di mediazione che è sfociata in una mozione sulla quale sono confluite le firme del cinque partner. Un documento di compromesso che richiama di sfuggita «la risoluzione del consiglio europeo di Venezia

del 1980, e in particolare il punto 7» e che dunque, pur riferendosi a una norma che riconosce l'Olp non nomina i partiti della maggioranza di governo. I repubblicani volevano evitare a tutti i costi che fossero approvati documenti «compromettenti». L'aula si è espressa invece autorevolmente e chiaramente approvando prima il documento comunista e poi quello della maggioranza, meno esplicito, ma ugualmente inequivoco. Lo stesso ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, si è impegnato di persona in un'opera di mediazione che è sfociata in una mozione sulla quale sono confluite le firme del cinque partner. Un documento di compromesso che richiama di sfuggita «la risoluzione del consiglio europeo di Venezia

di Montecitorio. L'approvazione del documento comunista oltre a quello della maggioranza esprime una volontà chiara, ben delineata, della quale il governo dovrà tenere conto. Cosa afferma esattamente la mozione del Pci? Il testo (riformulato rispetto a una prima versione) parla di «incontestabile rappresentatività dell'Olp come interlocutore di un negoziato volto a porre fine al conflitto arabo-israeliano, nel quadro di una conferenza internazionale che sancisca il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione nel rispetto, da parte di tutti, del diritto dello Stato di Israele all'esistenza e alla sicurezza». Appunto quello che i repubblicani non volevano. Ma su quel testo così riformulato la Dc e il Psi hanno dichiarato di astenersi. Lo scrutinio segreto ha dato 191 voti favorevoli, 116 contrari, 133 astensioni. Hanno seguito l'indicazione dei loro capigruppo 104 democristiani sui 169 presenti in aula e 29 socialisti su 44. Degli altri una ventina hanno votato a favore e gli altri contro. L'approvazione di questo documento esplicito, abbiamo deciso di mantenere la nostra firma e il nostro sostegno al documento. Tranne poi avere la conferma

Il processo all'ex leader di Potere operaio

Piperno torna in libertà

Dimezzata la pena

Franco Piperno tornerà presto in libertà. Il professore di fisica, protagonista negli anni di piombo di una lunga vicenda giudiziaria, è stato condannato ieri per banda armata ma la pena è stata ridotta da dieci a quattro anni. Accogliendo le richieste dei difensori i giudici hanno concesso la libertà provvisoria. Sarebbe dovuto uscire ieri dal carcere ma un disguido ha fatto slittare tutto.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ci sono volute sette ore di camera di consiglio al giudice per emettere la sentenza contro il «cattivo maestro» ma «l'aria di libertà» si respirava già da diversi giorni nell'aula del Tribunale di Roma dove si celebrava il processo per la rivista «Metropoli». Era stato il stesso pubblico ministero martedì scorso a chiedere uno «sconto» di quattro anni rispetto alla prima sentenza che lo aveva condannato a dieci anni. Che il clima fosse cambiato e in senso decisamente più favorevole nei suoi confronti, Franco Piperno deve averlo intuito già da diversi mesi. Lo

disse apertamente nelle interviste di quattro mesi fa quando decise di rientrare dal Canada dove si era rifugiato dopo che la Francia aveva smesso di offrirgli ospitalità e protezione. Accusato nella prima metà degli anni 70 di una serie di reati è stato via via proscioldo dalle principali imputazioni.

Adesso Franco Piperno potrà finalmente tornare nella sua casa calabrese dove lo aspettano da mesi la moglie e i suoi due inseparabili cani lupo che s'era portato dall'estero. Avrebbe potuto uscire ieri sera stessa se in carcere non fossero ancora stati ritirati i vecchi ordini di cattura.

In sostanza i giudici della quarta sezione del Tribunale di Roma hanno accolto le argomentazioni del pubblico ministero Mario Lupi. Il procuratore generale ha escluso che tra gli obiettivi della rivista dell'autonomia ci fosse quello di insurrezione da parte dei proscritti di Tomi Negri.

È venuta così a cadere una delle ultime condanne nella magistratura romana e cioè che dietro alla rivista si nascondessero i vertici del partito armato. Sia Piperno che Pace sono stati comunque condannati per banda armata.

Forse nella decisione dei giudici ha influito anche il comportamento di Piperno che si è costituito spontaneamente per non correndo alcun rischio in Canada.

A PAGINA 5

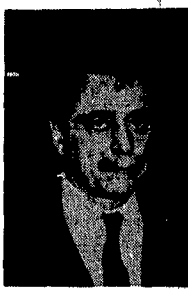


L'ultimo applauso a Enzo Tortora

«Addio Tortora, addio Enzo». Un lunghissimo applauso è scoppiato ieri quando la salma di Enzo Tortora è arrivata nella chiesa gremitissima di Sant' Ambrogio, a Milano, per la cerimonia funebre. E si è ripetuto alla fine del funerale. Hanno ricordato la figura del popolare presentatore e gli ultimi travagliatissimi anni, il sindaco Filitteri e il radicale Spadaccia. Come lui stesso aveva chiesto, il corpo di Tortora è stato cremato. Nella foto: Francesca Scopelliti abbraccia le figlie di Tortora.

A PAGINA 7

Occhetto chiede il voto al Pci per accelerare la transizione



Occhetto (nella foto), a Ravenna, ha rivolto agli elettori l'appello a sancire col voto il declino del pentapartito e, tramite un successo comunista, a garantire uno sbocco democratico avanzato all'attuale fase di transizione e un più spedito lavoro di riforma istituzionale. Bisogna superare l'epoca delle formule e delle interdizioni. Un consiglio a Craxi: abbandonare toni e forme polemiche che sono il retaggio di una vecchia fase politica.

A PAGINA 4

Giornalisti in sciopero Niente giornali domani e domenica

confronto nel pomeriggio, ma in serata la Federazione della stampa ha annunciato di aver abbandonato la trattativa. Le posizioni restano molto distanti.

A PAGINA 6

A giugno l'accordo Cee Comecon

segnando una svolta decisiva nelle relazioni tra le «due Europee». La notizia è stata diffusa ieri a Bruxelles da un portavoce ufficiale della Cee.

A PAGINA 10

Coppa Italia alla Samp Scudetto basket a Pesaro

La Coppa Italia di calcio è stata vinta dalla Sampdoria. Ieri sera il Torino ha rimontato i due gol di svantaggio accumulati nella partita d'andata ma nei supplementari un gol di Salisano ha regalato la Coppa ai genovesi. Violi ha annunciato che resta alla Samp. Torino e Juve ora giocheranno lo spareggio per un posto in Coppa Uefa. Nel basket scudetto alla Scavolini Pesaro che ha battuto la Tracer di Milano. È il primo scudetto per la città adriatica.

ALLE PAGINE 19 e 20

Mosca ammette: 15mila perdite in Afghanistan

Sono le prime, drammatiche ammissioni. E anche se non vengono ancora fornite in via ufficiale, danno una dimensione spaventosa del dramma consumatosi in Afghanistan. A Kabul sono morti quindicimila soldati dell'Armata Rossa. Lo ha detto in una conferenza stampa a Mosca un giornalista dell'agenzia sovietica Novosti, il politologo Eduard Rozendal. L'informazione «pilotata».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

KABUL. «Credo che siano cifre più o meno giuste», così, rispondendo ai giornalisti occidentali che gli chiedevano se i soldati sovietici caduti in Afghanistan erano davvero tra i 12 e i 15 mila, il politologo dell'agenzia Novosti ha tolto il velo sull'ultimo grande dramma legato all'invasione di Kabul. È la prima volta che un'ammissione del genere viene fatta da una fonte di Mosca, seppur ancor ufficiosa.

Una informazione «pilotata», che, rimbombando in Unione Sovietica attraverso le radio occidentali, preparerà l'opinione pubblica allo choc delle cifre ufficiali che certamente seguiranno le «indiscrezioni» ufficiali. Mentre, alla conferenza stampa, uno storico forniva una versione inedita dei motivi che spinsero il Cremlino, nel 1979, a invadere l'Afghanistan: il timore che gli integralisti islamici prendessero il potere.

A PAGINA 9

Napoli e la squadra: l'amore tradito

NAPOLI. Antonio, taxista dell'auto gialla «Verona 21», esita: «In questi giorni non parlo, me ne sto da parte. Sa perché? Perché io penso che il Napoli ha perso perché non ce l'ha fatta più dopo 26 partite, perché il Milan a quel punto era più bravo. Non c'è niente altro dietro. Il calcio è fatto così, e se ci fosse una regola allora faremmo sempre tredici. Ma io devo starci zitto, senno...».

Saggio Antonio, anche se poi qualche sospetto sul «diestro» è lecito nutrirlo dal momento che il magistrato è pur intervenuto.

Ma il nocciolo del dramma non sta lì, non sta tutto e solo nella vicenda calcistica. Una città è sotto choc, ferita, sdegnata e dolente. E non sono soltanto i tifosi («tifosi di base» che nell'ultima giornata di gioco hanno innalzato lo striscione più sofferto: «Arrivederci ai campioni; addio ai conigli»). Non soltanto loro. Sono anche quelli che solitamente il calcio lo seguono meno, come certi intellettuali che anzi - ai tempi delle tifo-

serie della Vanda laurina, per esempio, quando c'erano i Vinicio, i Jenson, Pesola il «peisano» - il calcio lo consideravano una malattia devianante, l'oppio per far dimenticare i mali di Napoli. Perché ora hanno cambiato idea e scoperto una nuova passione?

Mi danno varie spiegazioni e tutte riportano indietro, fino alle radici di una sorta di nuova immagine che proprio il calcio stava cominciando a regalare a Napoli. Dice per esempio Biagio De Giovanni, che è lo studioso e filosofo di cui più è nota la passione tifosa: «Ai tempi di Lauro io tifavo violentemente contro il Napoli, così rozzamente strumentalizzato a fini politici. Ma ora era diverso. C'era una società impiantata con criteri moderni, un calcio giocato al livello migliore, un pubblico che dava lezioni di educazione e compostezza al calcio violento di tutta Europa. Alla festa dello scudetto dell'anno scorso, nemmeno un feroce. Insomma la città si era riappropriata del suo calcio,

DAL NOSTRO INVIATO
UGO BADUEL

e in termini di alta civiltà. Ne veniva una vera riconoscenza per chi ci aveva regalato una tensione vitale nuova, e insieme l'immagine di una Napoli civile e moderna. Poi il crollo, e uno sdegno comprensibile. Crolli così, è inutile, hanno sempre una dimensione politica che va oltre le fasce muscolari».

Questo dunque ha perso la città tutta, e lo ha avvertito forse più confusamente di De Giovanni, ma con sicuro intuito. La delusione infatti non si è scatenata contro il «odiato straniero», contro il «Nord ricco e razzista», né contro l'antipatica figura ber-

mal difesa. Si può elucubrare sul fatto che anche nell'87 il Napoli accusò l'edimento nelle ultime giornate (ma l'inter di allora non era il Milan di quest'anno), si può sospettare la truffa dei giocatori scommettitori o il reato della corruzione esterna. Tutto è ipotizzabile. Ma non questo o meglio non soltanto questo stava dietro ai fischi rivolti ai «conigli».

C'era altro. Il Napoli di Ferrarino, dopo Lauro, è diventato sempre più una società con caratteri imprenditoriali moderni - così hanno raggiunto i napoletani - e Bianchi è un allenatore severo, un po' prussiano, che con saggezza e rigore porta i giocatori alla vittoria; ma i giocatori non vogliono starci, sono ragazzi viziosi e un po' pigri, inventano scuse e così sfasciano una macchina che invece ha bisogno di disciplina e di impegno. Ecco la rabbia.

Finalmente avere a Napoli, nello sfascio sociale tanto diffuso, nella paralisi produttiva, nell'emarginazione economica, qualcosa che funzio-

L'accusa è di omicidio colposo

Venti incriminazioni per l'Atr 42

Venti ordini di comparizione sono stati emessi dal procuratore della Repubblica di Como per la sciarpa aerea di Conca di Crezzo in cui persero la vita 37 persone. Sarebbero state individuate responsabilità di ordine tecnico, amministrativo, organizzativo, informativo e operativo. Sulla decisione del magistrato ha influito in modo determinante la perizia effettuata nei laboratori inglesi di Farnborough.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Ad una svolta l'indagine per l'incidente aereo di Conca di Crezzo che costò la vita a 37 persone. Il procuratore della Repubblica di Como ha infatti firmato venti ordini di comparizione per disastro aereo colposo e omicidio colposo plurimo. I nomi dei destinatari non sono stati resi noti. Ma poiché il magistrato parla di responsabilità tecniche, amministrative, or-

strutturali; degli addetti alla torre di controllo dell'aeroporto di Linate che in quella notte del 15 ottobre dello scorso anno autorizzarono il volo. Le conclusioni del magistrato sarebbero, dunque, che a difetti congeniti dell'aereo si sarebbero aggiunti una serie di elementi negativi come l'approssimazione del manovre di volo formato per pilotare aerei di quel tipo. Il dottor Del Franco nel corso dell'inchiesta, non appena ricevuti i primi risultati della perizia effettuata in Inghilterra, aveva vietato il segreto istruttorio per invitare ad una maggiore cautela da parte degli enti di gestione degli Atr 42. Gli inquirenti saranno interrogati tutti entro il 15 giugno.

A PAGINA 8